

Il dibattito sulla relazione di Zangheri

Novelli

Da tempo l'evolversi travagliato e alticcioso della situazione del Paese — ha osservato Diego Novelli, sindaco di Torino — chiede ai partiti tutti, e in particolare a un partito come il Pci, che si propone come garanzia di superamento di queste difficoltà, un mutamento di orientamenti e metodi nell'organizzazione della coscienza pubblica, nella formulazione dei programmi, nella definizione della sua linea e nella gestione dei suoi rapporti con gli altri partiti.

Il Pci è diventato in questi anni, non senza difficoltà, un partito laico. Proprio per questo non può più possibile tollerare residui automatici di quella concezione (come definirla?) sacrale di se stesso, che è stata dominante in un passato non lontano. Questo spiega allora la persistenza di metodi di conduzione politica che contraddicono palesemente i grandi obiettivi che la direzione del Partito si è posta e che giungono? Forse una delle cause di questa dislocazione tra scelte del vertice e coscienza dei militanti è frutto del riflesso della tecnica politica italiana, in tempi di democrazia.

I partiti si sono abituati a considerare loro compito precario la regolazione e il controllo dei propri rapporti, più ancora della regolazione e del controllo del probabile della gente. Questo è uno degli aspetti di quella che si definisce degenerazione del sistema e crisi dei partiti. In quale misura siamo rimasti immuni dal contagio di questo malanno?

Quando la politica ha per contenuto se stessa e non la vita degli uomini, la dislocazione tra paese reale e paese ideale viene inevitabile. Qual, quindi, se in un partito come il nostro si affacciano segni anche minimi di dislocazione interna tra vertice e base, di separazione tra gruppo dirigente e militanti, i modi e i tempi in cui la Direzione del Partito ha reagito ai fatti di Torino e ha affrontato i problemi che ne derivano, confermano l'immunità di questi sistemi. Da una corretta interpretazione dello stato d'animo che lo scandalo aveva provocato nel partito e nel Paese, bisognava partire lo spunto e lo spunto per una svolta nella condotta della politica in Italia, per una modifica radicale nei rapporti tra le forze politiche e, quindi, anche per una modifica della funzione risanatrice del Pci. Mi sembra che l'occasione non sia stata colta, appieno, rischiando di perdere un'opportunità che, a ben guardare, è un'occasione di grande portata. Le ragioni stesse della sua forza nel Paese.

Non si può considerare il caso di Torino un incidente di percorso. Né basta punire gli eventuali colpevoli per risolvere il problema. Ci si accinge a questa vicenda. C'è qualcosa nelle leggi, nei rapporti politici, nella relazione tra governanti e governati, nel costume politico del quale noi stessi siamo parte, che lascia spazi all'insorgere di degenerazioni, spesso tollerate come inevitabile conseguenza di un sistema di governo, senza che ci si accorga che ormai il cancro sta divorzando tutto.

Trent'anni di gestione del potere, di ristagno del governo centrale, di acquiescenza, di assuefazione, di tolleranza, di benessere, dall'altro lato la corruzione che ne appariva il risultato inevitabile; trent'anni di inerzia legislativa e giuridica, di impotenza riformatrice, di un certo ottimismo, hanno creato le premesse per una situazione che è diffusa dalla Sicilia alla Val d'Aosta.

Indispensabili sono oggi le riforme istituzionali che costituiscono il più serio garanzia per un risanamento morale che non si limiti alle coscienze ma arrivi ai comportamenti. Per raggiungere questo obiettivo è necessario rimettere in moto la nostra capacità progettuale. Una analisi non superficiale di ciò che è accaduto ci obbliga a risalire dalla questione morale alla questione politica, alla fine culturale. L'imminente campagna elettorale coinciderà con una fase ancora più acuta di crisi economica e sociale e con il culmine della disoccupazione e della cassa integrazione. Bisogna avanzare proposte capaci di costituire il nucleo di un programma di cambiamento credibile, possibilmente trascendente. Nessun sacrificio potrà essere chiesto ai lavoratori se non si sarà capaci di collegare queste richieste all'indicazione di una via per

superare le difficoltà e uscire dalla crisi.

Tutto questo richiede nuove leggi che devono essere programmate e imposte a livello istituzionale con una dura battaglia politica, ma richiede anche una modificazione del rapporto tra i partiti e l'elettorato.

Da questo Cc deve uscire una linea di intervento ricca di contenuto sulla base della quale approntare la battaglia elettorale, assumendo impegni che garantiscano l'efficienza ed eticità. Sono necessari programmi in cui vengano definiti obiettivi, tempi e modi con i quali il Pci intende ingaggiare la lotta per uscire dall'incertezza attuale e per uscire dai prossimi incontri tra il Pci e il Psi dovranno essere improntati alla massima chiarezza. Bisogna perseguire l'unica via praticabile che non può essere quella degli accomodamenti contingenti: occorre una svolta politica. Non nascondo né a me, né a nessuno, che questa è la condizione necessaria per una conferma del nostro impegno ad affrontare i compiti difficilissimi che ci attendono.

Libertini

Il caso Torino, nelle sue risultanze finali, proverà — ha rilevato Lucio Libertini — che il Pci è un corpo sano, una forza onesta (i fatti, tra l'altro, proveranno l'inconsistenza dell'accusa contro il compagno Revelli). Ma esso pone due grandi problemi. Il primo nasce dal fatto che troppo spesso abbiamo pagato il prezzo dell'unità e dell'unità politica, prendendo con noi altri lottizzazioni e sottosistemi di potere. Quando Enrico Berlinguer sollevò il problema fu accusato di astio e di megalomania, ma oggi non possiamo sfuggire a una scelta precisa. La questione morale è moralismo se conduce a un aristocratico arroccamento, è sostanza dell'alternativa se si rivolge positivamente a tutti gli altri, a porre unità e alleanze su basi più forti.

Il secondo problema è che le iniziative della magistratura si intrecciano in una giusta azione diretta a stanare e colpire i disonesti, con un orientamento ostile al sistema dei partiti, alle giunte di sinistra, e che formano il qualunquismo. Anche a Torino troppi arbitri, troppe violazioni della legalità, troppe forme persecutorie visono state, tanto che più in una nella magistratura inquirente, ha pubblicamente denunciato queste deviazioni. La questione è più generale perché anche noi dobbiamo avere una linea chiara, che consenta che Toni Negri restasse quattro anni in prigione senza processo. I diritti della persona sono inalienabili, e il fine non giustifica il mezzo. Questo orientamento negativo — che non è un complotto ma un fatto più complesso — fa parte di una grande ondata restauratrice che si sta svolgendo in Italia, di De Mita e Fanfani. Questa linea è anzi pericolosa: la sinistra avrebbe dovuto evitare il consolidamento del governo Fanfani, rovesciando il sistema di potere di De Mita e Fanfani. Questa linea è anzi pericolosa: la sinistra avrebbe dovuto evitare il consolidamento del governo Fanfani, rovesciando il sistema di potere di De Mita e Fanfani.

Quercioli

La campagna elettorale amministrativa ha detto Elio Quercioli vice sindaco di Milano — deve partire dai problemi della gente, dovrà essere articolata secondo le diverse realtà. In primo luogo bisogna valorizzare le conquiste strappate con il governo di solidarietà nazionale quando, anche per il peso della presenza comunista nella maggioranza, si sono create condizioni per risanare i bilanci degli enti locali e per un grande incremento degli investimenti. E' responsabilità di questi sistemi. Non si è andati verso organiche riforme e la situazione si è all'opposto peggiorata con i decreti annuali. Su Milano pesano in modo particolare i due decreti di quest'anno. Quali i modi e i tempi in cui la Direzione del Partito ha reagito ai fatti di Torino e ha affrontato i problemi che ne derivano, confermano l'immunità di questi sistemi. Da una corretta interpretazione dello stato d'animo che lo scandalo aveva provocato nel partito e nel Paese, bisognava partire lo spunto e lo spunto per una svolta nella condotta della politica in Italia, per una modifica radicale nei rapporti tra le forze politiche e, quindi, anche per una modifica della funzione risanatrice del Pci. Mi sembra che l'occasione non sia stata colta, appieno, rischiando di perdere un'opportunità che, a ben guardare, è un'occasione di grande portata. Le ragioni stesse della sua forza nel Paese.

Non si può considerare il caso di Torino un incidente di percorso. Né basta punire gli eventuali colpevoli per risolvere il problema. Ci si accinge a questa vicenda. C'è qualcosa nelle leggi, nei rapporti politici, nella relazione tra governanti e governati, nel costume politico del quale noi stessi siamo parte, che lascia spazi all'insorgere di degenerazioni, spesso tollerate come inevitabile conseguenza di un sistema di governo, senza che ci si accorga che ormai il cancro sta divorzando tutto.

Trent'anni di gestione del potere, di ristagno del governo centrale, di acquiescenza, di assuefazione, di tolleranza, di benessere, dall'altro lato la corruzione che ne appariva il risultato inevitabile; trent'anni di inerzia legislativa e giuridica, di impotenza riformatrice, di un certo ottimismo, hanno creato le premesse per una situazione che è diffusa dalla Sicilia alla Val d'Aosta.

Indispensabili sono oggi le riforme istituzionali che costituiscono il più serio garanzia per un risanamento morale che non si limiti alle coscienze ma arrivi ai comportamenti. Per raggiungere questo obiettivo è necessario rimettere in moto la nostra capacità progettuale. Una analisi non superficiale di ciò che è accaduto ci obbliga a risalire dalla questione morale alla questione politica, alla fine culturale. L'imminente campagna elettorale coinciderà con una fase ancora più acuta di crisi economica e sociale e con il culmine della disoccupazione e della cassa integrazione. Bisogna avanzare proposte capaci di costituire il nucleo di un programma di cambiamento credibile, possibilmente trascendente. Nessun sacrificio potrà essere chiesto ai lavoratori se non si sarà capaci di collegare queste richieste all'indicazione di una via per

superare le difficoltà e uscire dalla crisi.

Tutto questo richiede nuove leggi che devono essere programmate e imposte a livello istituzionale con una dura battaglia politica, ma richiede anche una modificazione del rapporto tra i partiti e l'elettorato.

Da questo Cc deve uscire una linea di intervento ricca di contenuto sulla base della quale approntare la battaglia elettorale, assumendo impegni che garantiscano l'efficienza ed eticità. Sono necessari programmi in cui vengano definiti obiettivi, tempi e modi con i quali il Pci intende ingaggiare la lotta per uscire dall'incertezza attuale e per uscire dai prossimi incontri tra il Pci e il Psi dovranno essere improntati alla massima chiarezza. Bisogna perseguire l'unica via praticabile che non può essere quella degli accomodamenti contingenti: occorre una svolta politica. Non nascondo né a me, né a nessuno, che questa è la condizione necessaria per una conferma del nostro impegno ad affrontare i compiti difficilissimi che ci attendono.

Il caso Torino, nelle sue risultanze finali, proverà — ha rilevato Lucio Libertini — che il Pci è un corpo sano, una forza onesta (i fatti, tra l'altro, proveranno l'inconsistenza dell'accusa contro il compagno Revelli). Ma esso pone due grandi problemi. Il primo nasce dal fatto che troppo spesso abbiamo pagato il prezzo dell'unità e dell'unità politica, prendendo con noi altri lottizzazioni e sottosistemi di potere. Quando Enrico Berlinguer sollevò il problema fu accusato di astio e di megalomania, ma oggi non possiamo sfuggire a una scelta precisa. La questione morale è moralismo se conduce a un aristocratico arroccamento, è sostanza dell'alternativa se si rivolge positivamente a tutti gli altri, a porre unità e alleanze su basi più forti.

Il secondo problema è che le iniziative della magistratura si intrecciano in una giusta azione diretta a stanare e colpire i disonesti, con un orientamento ostile al sistema dei partiti, alle giunte di sinistra, e che formano il qualunquismo. Anche a Torino troppi arbitri, troppe violazioni della legalità, troppe forme persecutorie visono state, tanto che più in una nella magistratura inquirente, ha pubblicamente denunciato queste deviazioni. La questione è più generale perché anche noi dobbiamo avere una linea chiara, che consenta che Toni Negri restasse quattro anni in prigione senza processo. I diritti della persona sono inalienabili, e il fine non giustifica il mezzo. Questo orientamento negativo — che non è un complotto ma un fatto più complesso — fa parte di una grande ondata restauratrice che si sta svolgendo in Italia, di De Mita e Fanfani. Questa linea è anzi pericolosa: la sinistra avrebbe dovuto evitare il consolidamento del governo Fanfani, rovesciando il sistema di potere di De Mita e Fanfani.

La prossima tornata di elezioni amministrative — ha rilevato Elio Sanfilippo, segretario della federazione di Torino — si svolgerà in un momento di acuto scontro politico caratterizzato da molteplici componenti: la ripresa di un disegno di destituzione delle istituzioni; l'attacco aperto alle giunte democratiche, come vera e propria campagna attraverso cui la Dc punta al discredito di sinistra come fondamento di una nuova forma di governo; l'offensiva neocentrista che mette in discussione l'alternativa di governo proprio dove essa si è realizzata.

È stato un'affievolimento della nostra consapevolezza del ruolo delle autonomie locali e delle regioni dovuto ad un residuo di concezione che si è venuta affermando anche noi che tutta la partita politica si gioca e si giocherà a livello di governo e di istituzioni centrali. Da qui la necessità di una forte ripresa, di un salto di qualità che non sia solo un salto di parole, ma un salto di fatti, di una cultura delle istituzioni che faccia riappropriare ai poteri locali tutto il proprio ruolo e tutta la loro capacità rinnovata.

Ciò deve avvenire in primo luogo nel Mezzogiorno dove più profondi e strutturali sono i guasti provocati dalla crisi democratica. Il compito che può essere demandato ai consigli locali. Deve impegnare il Parlamento, il governo e le altre istituzioni dello Stato. Il partito deve d'altronde essere consapevole della capacità di iniziativa dei consigli locali e di indicare sbocchi reali si verifica in primo luogo di fronte ai problemi delle grandi aree urbane. C'è dunque bisogno di una riflessione sui mutamenti avvenuti nelle grandi città e di iniziative politiche. Un impulso positivo può venire dal recente incontro Psi-Pci se ci saranno sviluppi coerenti. Le amministrazioni di sinistra

Il caso Torino, nelle sue risultanze finali, proverà — ha rilevato Lucio Libertini — che il Pci è un corpo sano, una forza onesta (i fatti, tra l'altro, proveranno l'inconsistenza dell'accusa contro il compagno Revelli). Ma esso pone due grandi problemi. Il primo nasce dal fatto che troppo spesso abbiamo pagato il prezzo dell'unità e dell'unità politica, prendendo con noi altri lottizzazioni e sottosistemi di potere. Quando Enrico Berlinguer sollevò il problema fu accusato di astio e di megalomania, ma oggi non possiamo sfuggire a una scelta precisa. La questione morale è moralismo se conduce a un aristocratico arroccamento, è sostanza dell'alternativa se si rivolge positivamente a tutti gli altri, a porre unità e alleanze su basi più forti.

Il secondo problema è che le iniziative della magistratura si intrecciano in una giusta azione diretta a stanare e colpire i disonesti, con un orientamento ostile al sistema dei partiti, alle giunte di sinistra, e che formano il qualunquismo. Anche a Torino troppi arbitri, troppe violazioni della legalità, troppe forme persecutorie visono state, tanto che più in una nella magistratura inquirente, ha pubblicamente denunciato queste deviazioni. La questione è più generale perché anche noi dobbiamo avere una linea chiara, che consenta che Toni Negri restasse quattro anni in prigione senza processo. I diritti della persona sono inalienabili, e il fine non giustifica il mezzo. Questo orientamento negativo — che non è un complotto ma un fatto più complesso — fa parte di una grande ondata restauratrice che si sta svolgendo in Italia, di De Mita e Fanfani. Questa linea è anzi pericolosa: la sinistra avrebbe dovuto evitare il consolidamento del governo Fanfani, rovesciando il sistema di potere di De Mita e Fanfani.

superare le difficoltà e uscire dalla crisi.

Tutto questo richiede nuove leggi che devono essere programmate e imposte a livello istituzionale con una dura battaglia politica, ma richiede anche una modificazione del rapporto tra i partiti e l'elettorato.

Da questo Cc deve uscire una linea di intervento ricca di contenuto sulla base della quale approntare la battaglia elettorale, assumendo impegni che garantiscano l'efficienza ed eticità. Sono necessari programmi in cui vengano definiti obiettivi, tempi e modi con i quali il Pci intende ingaggiare la lotta per uscire dall'incertezza attuale e per uscire dai prossimi incontri tra il Pci e il Psi dovranno essere improntati alla massima chiarezza. Bisogna perseguire l'unica via praticabile che non può essere quella degli accomodamenti contingenti: occorre una svolta politica. Non nascondo né a me, né a nessuno, che questa è la condizione necessaria per una conferma del nostro impegno ad affrontare i compiti difficilissimi che ci attendono.

Marri

Le prossime elezioni amministrative — ha affermato Germano Marri, presidente della Giunta regionale dell'Umbria — rischiano di svolgersi in un clima ambiguo dominato dalla questione morale e con noi comunisti posti sul banco degli accusati. Invece devono essere l'occasione per il rilancio del ruolo delle autonomie locali come uno dei punti centrali della politica di alternativa democratica. Bisogna che la spinta che fummo capaci di imprimere, a partire dalla costituzione delle Regioni, si è andata affievolendo, ha perso intensità, fino a scomparire una sostanziale spinta. Vi è stata una sorta di illusione nel ritenere che la conquista alla sinistra delle amministrazioni delle più importanti città, e soprattutto nei grandi centri, si tradurrà meccanicamente in una capacità straordinaria di realizzazione e di trasformazione.

Non è invece sufficiente il buon governo che pure perseguiremo. È necessaria una politica nazionale che sorregga il governo delle amministrazioni locali e i fatti di

Il caso Torino, nelle sue risultanze finali, proverà — ha rilevato Lucio Libertini — che il Pci è un corpo sano, una forza onesta (i fatti, tra l'altro, proveranno l'inconsistenza dell'accusa contro il compagno Revelli). Ma esso pone due grandi problemi. Il primo nasce dal fatto che troppo spesso abbiamo pagato il prezzo dell'unità e dell'unità politica, prendendo con noi altri lottizzazioni e sottosistemi di potere. Quando Enrico Berlinguer sollevò il problema fu accusato di astio e di megalomania, ma oggi non possiamo sfuggire a una scelta precisa. La questione morale è moralismo se conduce a un aristocratico arroccamento, è sostanza dell'alternativa se si rivolge positivamente a tutti gli altri, a porre unità e alleanze su basi più forti.

Il secondo problema è che le iniziative della magistratura si intrecciano in una giusta azione diretta a stanare e colpire i disonesti, con un orientamento ostile al sistema dei partiti, alle giunte di sinistra, e che formano il qualunquismo. Anche a Torino troppi arbitri, troppe violazioni della legalità, troppe forme persecutorie visono state, tanto che più in una nella magistratura inquirente, ha pubblicamente denunciato queste deviazioni. La questione è più generale perché anche noi dobbiamo avere una linea chiara, che consenta che Toni Negri restasse quattro anni in prigione senza processo. I diritti della persona sono inalienabili, e il fine non giustifica il mezzo. Questo orientamento negativo — che non è un complotto ma un fatto più complesso — fa parte di una grande ondata restauratrice che si sta svolgendo in Italia, di De Mita e Fanfani. Questa linea è anzi pericolosa: la sinistra avrebbe dovuto evitare il consolidamento del governo Fanfani, rovesciando il sistema di potere di De Mita e Fanfani.

La prossima tornata di elezioni amministrative — ha rilevato Elio Sanfilippo, segretario della federazione di Torino — si svolgerà in un momento di acuto scontro politico caratterizzato da molteplici componenti: la ripresa di un disegno di destituzione delle istituzioni; l'attacco aperto alle giunte democratiche, come vera e propria campagna attraverso cui la Dc punta al discredito di sinistra come fondamento di una nuova forma di governo; l'offensiva neocentrista che mette in discussione l'alternativa di governo proprio dove essa si è realizzata.

È stato un'affievolimento della nostra consapevolezza del ruolo delle autonomie locali e delle regioni dovuto ad un residuo di concezione che si è venuta affermando anche noi che tutta la partita politica si gioca e si giocherà a livello di governo e di istituzioni centrali. Da qui la necessità di una forte ripresa, di un salto di qualità che non sia solo un salto di parole, ma un salto di fatti, di una cultura delle istituzioni che faccia riappropriare ai poteri locali tutto il proprio ruolo e tutta la loro capacità rinnovata.

Ciò deve avvenire in primo luogo nel Mezzogiorno dove più profondi e strutturali sono i guasti provocati dalla crisi democratica. Il compito che può essere demandato ai consigli locali. Deve impegnare il Parlamento, il governo e le altre istituzioni dello Stato. Il partito deve d'altronde essere consapevole della capacità di iniziativa dei consigli locali e di indicare sbocchi reali si verifica in primo luogo di fronte ai problemi delle grandi aree urbane. C'è dunque bisogno di una riflessione sui mutamenti avvenuti nelle grandi città e di iniziative politiche. Un impulso positivo può venire dal recente incontro Psi-Pci se ci saranno sviluppi coerenti. Le amministrazioni di sinistra

Il caso Torino, nelle sue risultanze finali, proverà — ha rilevato Lucio Libertini — che il Pci è un corpo sano, una forza onesta (i fatti, tra l'altro, proveranno l'inconsistenza dell'accusa contro il compagno Revelli). Ma esso pone due grandi problemi. Il primo nasce dal fatto che troppo spesso abbiamo pagato il prezzo dell'unità e dell'unità politica, prendendo con noi altri lottizzazioni e sottosistemi di potere. Quando Enrico Berlinguer sollevò il problema fu accusato di astio e di megalomania, ma oggi non possiamo sfuggire a una scelta precisa. La questione morale è moralismo se conduce a un aristocratico arroccamento, è sostanza dell'alternativa se si rivolge positivamente a tutti gli altri, a porre unità e alleanze su basi più forti.

Il secondo problema è che le iniziative della magistratura si intrecciano in una giusta azione diretta a stanare e colpire i disonesti, con un orientamento ostile al sistema dei partiti, alle giunte di sinistra, e che formano il qualunquismo. Anche a Torino troppi arbitri, troppe violazioni della legalità, troppe forme persecutorie visono state, tanto che più in una nella magistratura inquirente, ha pubblicamente denunciato queste deviazioni. La questione è più generale perché anche noi dobbiamo avere una linea chiara, che consenta che Toni Negri restasse quattro anni in prigione senza processo. I diritti della persona sono inalienabili, e il fine non giustifica il mezzo. Questo orientamento negativo — che non è un complotto ma un fatto più complesso — fa parte di una grande ondata restauratrice che si sta svolgendo in Italia, di De Mita e Fanfani. Questa linea è anzi pericolosa: la sinistra avrebbe dovuto evitare il consolidamento del governo Fanfani, rovesciando il sistema di potere di De Mita e Fanfani.

Il caso Torino, nelle sue risultanze finali, proverà — ha rilevato Lucio Libertini — che il Pci è un corpo sano, una forza onesta (i fatti, tra l'altro, proveranno l'inconsistenza dell'accusa contro il compagno Revelli). Ma esso pone due grandi problemi. Il primo nasce dal fatto che troppo spesso abbiamo pagato il prezzo dell'unità e dell'unità politica, prendendo con noi altri lottizzazioni e sottosistemi di potere. Quando Enrico Berlinguer sollevò il problema fu accusato di astio e di megalomania, ma oggi non possiamo sfuggire a una scelta precisa. La questione morale è moralismo se conduce a un aristocratico arroccamento, è sostanza dell'alternativa se si rivolge positivamente a tutti gli altri, a porre unità e alleanze su basi più forti.

Il secondo problema è che le iniziative della magistratura si intrecciano in una giusta azione diretta a stanare e colpire i disonesti, con un orientamento ostile al sistema dei partiti, alle giunte di sinistra, e che formano il qualunquismo. Anche a Torino troppi arbitri, troppe violazioni della legalità, troppe forme persecutorie visono state, tanto che più in una nella magistratura inquirente, ha pubblicamente denunciato queste deviazioni. La questione è più generale perché anche noi dobbiamo avere una linea chiara, che consenta che Toni Negri restasse quattro anni in prigione senza processo. I diritti della persona sono inalienabili, e il fine non giustifica il mezzo. Questo orientamento negativo — che non è un complotto ma un fatto più complesso — fa parte di una grande ondata restauratrice che si sta svolgendo in Italia, di De Mita e Fanfani. Questa linea è anzi pericolosa: la sinistra avrebbe dovuto evitare il consolidamento del governo Fanfani, rovesciando il sistema di potere di De Mita e Fanfani.

Il caso Torino, nelle sue risultanze finali, proverà — ha rilevato Lucio Libertini — che il Pci è un corpo sano, una forza onesta (i fatti, tra l'altro, proveranno l'inconsistenza dell'accusa contro il compagno Revelli). Ma esso pone due grandi problemi. Il primo nasce dal fatto che troppo spesso abbiamo pagato il prezzo dell'unità e dell'unità politica, prendendo con noi altri lottizzazioni e sottosistemi di potere. Quando Enrico Berlinguer sollevò il problema fu accusato di astio e di megalomania, ma oggi non possiamo sfuggire a una scelta precisa. La questione morale è moralismo se conduce a un aristocratico arroccamento, è sostanza dell'alternativa se si rivolge positivamente a tutti gli altri, a porre unità e alleanze su basi più forti.

Il secondo problema è che le iniziative della magistratura si intrecciano in una giusta azione diretta a stanare e colpire i disonesti, con un orientamento ostile al sistema dei partiti, alle giunte di sinistra, e che formano il qualunquismo. Anche a Torino troppi arbitri, troppe violazioni della legalità, troppe forme persecutorie visono state, tanto che più in una nella magistratura inquirente, ha pubblicamente denunciato queste deviazioni. La questione è più generale perché anche noi dobbiamo avere una linea chiara, che consenta che Toni Negri restasse quattro anni in prigione senza processo. I diritti della persona sono inalienabili, e il fine non giustifica il mezzo. Questo orientamento negativo — che non è un complotto ma un fatto più complesso — fa parte di una grande ondata restauratrice che si sta svolgendo in Italia, di De Mita e Fanfani. Questa linea è anzi pericolosa: la sinistra avrebbe dovuto evitare il consolidamento del governo Fanfani, rovesciando il sistema di potere di De Mita e Fanfani.

superare le difficoltà e uscire dalla crisi.

Tutto questo richiede nuove leggi che devono essere programmate e imposte a livello istituzionale con una dura battaglia politica, ma richiede anche una modificazione del rapporto tra i partiti e l'elettorato.

Da questo Cc deve uscire una linea di intervento ricca di contenuto sulla base della quale approntare la battaglia elettorale, assumendo impegni che garantiscano l'efficienza ed eticità. Sono necessari programmi in cui vengano definiti obiettivi, tempi e modi con i quali il Pci intende ingaggiare la lotta per uscire dall'incertezza attuale e per uscire dai prossimi incontri tra il Pci e il Psi dovranno essere improntati alla massima chiarezza. Bisogna perseguire l'unica via praticabile che non può essere quella degli accomodamenti contingenti: occorre una svolta politica. Non nascondo né a me, né a nessuno, che questa è la condizione necessaria per una conferma del nostro impegno ad affrontare i compiti difficilissimi che ci attendono.

Schettini

Molti degli avvenimenti di questi ultimi tempi — ha detto Giacomo Schettini, vicepresidente della giunta regionale meridionale — dimostrano che la crisi produce, insieme a tante contraddizioni, anche «aut-aut», alternative, domande, scelte, nette, e nessuna rapidamente le medesime stagnanti. Il nostro Congresso e la nostra strategia non rappresentano uno sforzo impegnativo per rispondere alle sfide della crisi. L'incontro tra le delegazioni del Psi e del Pci non è anche il segno che la necessità di una risposta alternativa

Il caso Torino, nelle sue risultanze finali, proverà — ha rilevato Lucio Libertini — che il Pci è un corpo sano, una forza onesta (i fatti, tra l'altro, proveranno l'inconsistenza dell'accusa contro il compagno Revelli). Ma esso pone due grandi problemi. Il primo nasce dal fatto che troppo spesso abbiamo pagato il prezzo dell'unità e dell'unità politica, prendendo con noi altri lottizzazioni e sottosistemi di potere. Quando Enrico Berlinguer sollevò il problema fu accusato di astio e di megalomania, ma oggi non possiamo sfuggire a una scelta precisa. La questione morale è moralismo se conduce a un aristocratico arroccamento, è sostanza dell'alternativa se si rivolge positivamente a tutti gli altri, a porre unità e alleanze su basi più forti.

Il secondo problema è che le iniziative della magistratura si intrecciano in una giusta azione diretta a stanare e colpire i disonesti, con un orientamento ostile al sistema dei partiti, alle giunte di sinistra, e che formano il qualunquismo. Anche a Torino troppi arbitri, troppe violazioni della legalità, troppe forme persecutorie visono state, tanto che più in una nella magistratura inquirente, ha pubblicamente denunciato queste deviazioni. La questione è più generale perché anche noi dobbiamo avere una linea chiara, che consenta che Toni Negri restasse quattro anni in prigione senza processo. I diritti della persona sono inalienabili, e il fine non giustifica il mezzo. Questo orientamento negativo — che non è un complotto ma un fatto più complesso — fa parte di una grande ondata restauratrice che si sta svolgendo in Italia, di De Mita e Fanfani. Questa linea è anzi pericolosa: la sinistra avrebbe dovuto evitare il consolidamento del governo Fanfani, rovesciando il sistema di potere di De Mita e Fanfani.

La prossima tornata di elezioni amministrative — ha rilevato Elio Sanfilippo, segretario della federazione di Torino — si svolgerà in un momento di acuto scontro politico caratterizzato da molteplici componenti: la ripresa di un disegno di destituzione delle istituzioni; l'attacco aperto alle giunte democratiche, come vera e propria campagna attraverso cui la Dc punta al discredito di sinistra come fondamento di una nuova forma di governo; l'offensiva neocentrista che mette in discussione l'alternativa di governo proprio dove essa si è realizzata.

È stato un'affievolimento della nostra consapevolezza del ruolo delle autonomie locali e delle regioni dovuto ad un residuo di concezione che si è venuta affermando anche noi che tutta la partita politica si gioca e si giocherà a livello di governo e di istituzioni centrali. Da qui la necessità di una forte ripresa, di un salto di qualità che non sia solo un salto di parole, ma un salto di fatti, di una cultura delle istituzioni che faccia riappropriare ai poteri locali tutto il proprio ruolo e tutta la loro capacità rinnovata.

Ciò deve avvenire in primo luogo nel Mezzogiorno dove più profondi e strutturali sono i guasti provocati dalla crisi democratica. Il compito che può essere demandato ai consigli locali. Deve impegnare il Parlamento, il governo e le altre istituzioni dello Stato. Il partito deve d'altronde essere consapevole della capacità di iniziativa dei consigli locali e di indicare sbocchi reali si verifica in primo luogo di fronte ai problemi delle grandi aree urbane. C'è dunque bisogno di una riflessione sui mutamenti avvenuti nelle grandi città e di iniziative politiche. Un impulso positivo può venire dal recente incontro Psi-Pci se ci saranno sviluppi coerenti. Le amministrazioni di sinistra

Il caso Torino, nelle sue risultanze finali, proverà — ha rilevato Lucio Libertini — che il Pci è un corpo sano, una forza onesta (i fatti, tra l'altro, proveranno l'inconsistenza dell'accusa contro il compagno Revelli). Ma esso pone due grandi problemi. Il primo nasce dal fatto che troppo spesso abbiamo pagato il prezzo dell'unità e dell'unità politica, prendendo con noi altri lottizzazioni e sottosistemi di potere. Quando Enrico Berlinguer sollevò il problema fu accusato di astio e di megalomania, ma oggi non possiamo sfuggire a una scelta precisa. La questione morale è moralismo se conduce a un aristocratico arroccamento, è sostanza dell'alternativa se si rivolge positivamente a tutti gli altri, a porre unità e alleanze su basi più forti.

Il secondo problema è che le iniziative della magistratura si intrecciano in una giusta azione diretta a stanare e colpire i disonesti, con un orientamento ostile al sistema dei partiti, alle giunte di sinistra, e che formano il qualunquismo. Anche a Torino troppi arbitri, troppe violazioni della legalità, troppe forme persecutorie visono state, tanto che più in una nella magistratura inquirente, ha pubblicamente denunciato queste deviazioni. La questione è più generale perché anche noi dobbiamo avere una linea chiara, che consenta che Toni Negri restasse quattro anni in prigione senza processo. I diritti della persona sono inalienabili, e il fine non giustifica il mezzo. Questo orientamento negativo — che non è un complotto ma un fatto più complesso — fa parte di una grande ondata restauratrice che si sta svolgendo in Italia, di De Mita e Fanfani. Questa linea è anzi pericolosa: la sinistra avrebbe dovuto evitare il consolidamento del governo Fanfani, rovesciando il sistema di potere di De Mita e Fanfani.

Il caso Torino, nelle sue risultanze finali, proverà — ha rilevato Lucio Libertini — che il Pci è un corpo sano, una forza onesta (i fatti, tra l'altro, proveranno l'inconsistenza dell'accusa contro il compagno Revelli). Ma esso pone due grandi problemi. Il primo nasce dal fatto che troppo spesso abbiamo pagato il prezzo dell'unità e dell'unità politica, prendendo con noi altri lottizzazioni e sottosistemi di potere. Quando Enrico Berlinguer sollevò il problema fu accusato di astio e di megalomania, ma oggi non possiamo sfuggire a una scelta precisa. La questione morale è moralismo se conduce a un aristocratico arroccamento, è sostanza dell'alternativa se si rivolge positivamente a tutti gli altri, a porre unità e alleanze su basi più forti.

Il secondo problema è che le iniziative della magistratura si intrecciano in una giusta azione diretta a stanare e colpire i disonesti, con un orientamento ostile al sistema dei partiti, alle giunte di sinistra, e che formano il qualunquismo. Anche a Torino troppi arbitri, troppe violazioni della legalità, troppe forme persecutorie visono state, tanto che più in una nella magistratura inquirente, ha pubblicamente denunciato queste deviazioni. La questione è più generale perché anche noi dobbiamo avere una linea chiara, che consenta che Toni Negri restasse quattro anni in prigione senza processo. I diritti della persona sono inalienabili, e il fine non giustifica il mezzo. Questo orientamento negativo — che non è un complotto ma un fatto più complesso — fa parte di una grande ondata restauratrice che si sta svolgendo in Italia, di De Mita e Fanfani. Questa linea è anzi pericolosa: la sinistra avrebbe dovuto evitare il consolidamento del governo Fanfani, rovesciando il sistema di potere di De Mita e Fanfani.

Il caso Torino, nelle sue risultanze finali, proverà — ha rilevato Lucio Libertini — che il Pci è un corpo sano, una forza onesta (i fatti, tra l'altro, proveranno l'inconsistenza dell'accusa contro il compagno Revelli). Ma esso pone due grandi problemi. Il primo nasce dal fatto che troppo spesso abbiamo pagato il prezzo dell'unità e dell'unità politica, prendendo con noi altri lottizzazioni e sottosistemi di potere. Quando Enrico Berlinguer sollevò il problema fu accusato di astio e di megalomania, ma oggi non possiamo sfuggire a una scelta precisa. La questione morale è moralismo se conduce a un aristocratico arroccamento, è sostanza dell'alternativa se si rivolge positivamente a tutti gli altri, a porre unità e alleanze su basi più forti.

Il secondo problema è che le iniziative della magistratura si intrecciano in una giusta azione diretta a stanare e colpire i disonesti, con un orientamento ostile al sistema dei partiti, alle giunte di sinistra, e che formano il qualunquismo. Anche a Torino troppi arbitri, troppe violazioni della legalità, troppe forme persecutorie visono state, tanto che più in una nella magistratura inquirente, ha pubblicamente denunciato queste deviazioni. La questione è più generale perché anche noi dobbiamo avere una linea chiara, che consenta che Toni Negri restasse quattro anni in prigione senza processo. I diritti della persona sono inalienabili, e il fine non giustifica il mezzo. Questo orientamento negativo — che non è un complotto ma un fatto più complesso — fa parte di una grande ondata restauratrice che si sta svolgendo in Italia, di De Mita e Fanfani. Questa linea è anzi pericolosa: la sinistra avrebbe dovuto evitare il consolidamento del governo Fanfani, rovesciando il sistema di potere di De Mita e Fanfani.

superare le difficoltà e uscire dalla crisi.

Tutto questo richiede nuove leggi che devono essere programmate e imposte a livello istituzionale con una dura battaglia politica, ma richiede anche una modificazione del rapporto tra i partiti e l'elettorato.

Da questo Cc deve uscire una linea di intervento ricca di contenuto sulla base della quale approntare la battaglia elettorale, assumendo impegni che garantiscano l'efficienza ed eticità. Sono necessari programmi in cui vengano definiti obiettivi, tempi e modi con i quali il Pci intende ingaggiare la lotta per uscire dall'incertezza attuale e per uscire dai prossimi incontri tra il Pci e il Psi dovranno essere improntati alla massima chiarezza. Bisogna perseguire l'unica via praticabile che non può essere quella degli accomodamenti contingenti: occorre una svolta politica. Non nascondo né a me, né a nessuno, che questa è la condizione necessaria per una conferma del nostro impegno ad affrontare i compiti difficilissimi che ci attendono.

Valenzi

Arriviamo a questo dibattito sulle giunte di sinistra e sulle prossime elezioni — ha detto Maurizio Valenzi — forse con un certo ritardo, e in una situazione particolarmente difficile: in atto un attacco concorrente contro le amministrazioni delle quali fanno parte i comunisti; si ha quasi l'impressione che certe forze da tempo aspettavano l'occasione giusta per porre questo problema, che avviene su piani e con strumenti diversi. Tuttavia, qual se noi ci mettessimo nella posizione degli accusati.

Il fatto che da parte della Dc, e di De Mita soprattutto, si voglia dimostrare una coerenza e cioè che in tutti i partiti c'è del marcio. In questo modo si vuole portare un attacco a fondazione di una «alternativa», partendo proprio dal punto dove l'alternativa iniziava concretamente a realizzarsi. E contemporaneamente si vuole far dimenticare che, negli anni, quello che le amministrazioni guidate dalla Dc avevano prodotto in due decenni: guasti amministrativi, esempio urbanistico, malgoverno.

Ora si dice che si è esaurita la spinta rinnovatrice delle giunte di sinistra. E vero? Io credo piuttosto che in un primo tempo era per noi più difficile sottoporre la differenza evidente nel governo di alcune città (e penso in particolare alla mia esperienza di Napoli). E in questo modo i successi si ingigantivano. E venuta (a partire dal '79 soprattutto) la ripresa degli avversari, ed andare avanti è stato più difficile. D'altra parte questo era largamente prevedibile. Però, se noi non lo facciamo, è un errore che mai è stato possibile, ad esempio, governare Napoli per sette anni e mezzo senza avere una maggioranza. Io credo che sia stato possibile per molti motivi. Innanzitutto perché siamo riusciti a far capire alla gente che noi non eravamo a Palazzo Marino per far miracoli, ma semplicemente per lavorare tra grandi difficoltà (la situazione precedente, il dissesto amministrativo, il contratto avverso), con l'obiettivo di avviare un'inversione di tendenza. E che dunque era naturale che ci fossero, su questa strada, vittorie e insuccessi.

Certamente non è stata senza risultati la lotta tenace che abbiamo condotto contro il clientelismo, contro l'abusivismo e la camorra, naturalmente, contro la criminalità organizzata, il terrorismo. E allo stesso modo possiamo segnare al nostro attivo la presenza costante dell'amministrazione sui problemi della città, l'iniziativa nei realizzazioni importanti sul terreno della cultura di massa. E stato in questo modo che siamo riusciti a far capire a strati di popolazione che noi non eravamo in politica per i nostri interessi e per i nostri interessi, ma per le preoccupazioni della giunta c'era e c'è l'interesse generale di Napoli. Tuttavia, a Napoli e nel Mezzogiorno, investimenti non si sono ancora fatti riferimento al MSI. Sono ceti sottoproletari o di piccola-borghesia, che esprimono in questo modo la propria stanchezza per il potere democratico, non sono fascisti. Sono settori di società ai quali noi dobbiamo prestare la nostra attenzione politica. E che comunque non possiamo ignorare. Ecco il fronte dell'attacco all'amarezza e il pessimismo espressi da alcuni compagni. E non credo che si vada alle elezioni politicamente disamati. E' vero che ci sono dei problemi per quel che riguarda la nostra azione di governo delle città (ma dobbiamo anche rendere evidenti certi successi, penso all'opera del commissario di Napoli, che ha reso possibile l'avvio della costruzione di ben 28.000 alloggi); è vero che sarebbe bene affrontare il nodo della nostra politica nelle Regioni; è vero che bisogna mettere all'altezza dei nuovi compiti i nostri mezzi di comunicazione di massa; però possiamo partire anche dalla campagna elettorale da alcuni fatti largamente positivi: quello che si è fatto e il modo come si è potuto in alcuni settori cambiare le città; quello che noi proponiamo perché si faccia ancora, e meglio, impedendo che si torni indietro; e infine la nostra linea, che avanza verso l'apertura di una prospettiva concreta di lavoro di sinistra a livello nazionale.

Mi pare che, in questo contesto, il recente incontro tra Craxi e Berlinguer assuma

Salvagni

La vicenda di Roma — ha detto Salvagni, capogruppo al Consiglio comunale di Roma — è grave non solo per l'attacco alla amministrazione comunale di sinistra, ma perché propone un problema di portata generale: quello di un potere giudiziario piegato a fini di parte. Le accuse mosse al sindaco e ai due assessori comunisti sono in realtà un attacco indiretto al partito di De Mita. Tuttavia, se si intende accertare, bensì seminare il sospetto sulla giunta di sinistra della capitale, come fatto emblematico. Il tentativo, mentre si attende l'impiego giudiziario, pare fallito sul piano politico, anche per la reazione dell'opinione pubblica democratica. Una parte della opposizione di centro sinistra ha abbandonato il terreno del confronto democratico aperto per imboccare quella che si potrebbe chiamare la via giudiziaria. Il tentativo di rappresentare, bloccare il sentimento di sfiducia che si va diffondendo. Dobbiamo chiedere chiarezza, trasparenza e serietà nelle iniziative di sinistra. Questo orientamento è responsabile e effettivo, gli scandali veri. Su questa linea è essenziale l'assoluzione per la P2. La vicenda della Procura di Roma ci dice che si inscrive in un rapporto partito-istituzioni, al nocciolo della questione morale. Ci troviamo di fronte ad una forma di occupazione di un importante ganglio dello Stato. E questo è un momento di acuto scontro politico caratterizzato da molteplici componenti: la ripresa di un disegno di destituzione delle istituzioni; l'attacco aperto alle giunte democratiche, come vera e propria campagna attraverso cui la Dc punta al discredito di sinistra come fondamento di una nuova forma di governo; l'offensiva neocentrista che mette in discussione l'alternativa di governo proprio dove essa si è realizzata.

Sanfilippo

La prossima tornata di elezioni amministrative — ha rilevato Elio Sanfilippo, segretario della federazione di Torino — si svolgerà in un momento di acuto scontro politico caratterizzato da molteplici componenti: la ripresa di un disegno di destituzione delle istituzioni; l'attacco aperto alle giunte democratiche, come vera e propria campagna attraverso cui la Dc punta al discredito di sinistra come fondamento di una nuova forma di governo; l'offensiva neocentrista che mette in discussione l'alternativa di governo proprio dove essa si è realizzata.

È stato un'affievolimento della nostra consapevolezza del ruolo delle autonomie locali e delle regioni dovuto ad un residuo di concezione che si è venuta affermando anche noi che tutta la partita politica si gioca e si giocherà a livello di governo e di istituzioni centrali. Da qui la necessità di una forte ripresa, di un salto di qualità che non sia solo un salto di parole, ma un salto di fatti, di una cultura delle istituzioni che faccia riappropriare ai poteri locali tutto il proprio ruolo e tutta la loro capacità rinnovata.

Ciò deve avvenire in primo luogo nel Mezzogiorno dove più profondi e strutturali sono i guasti provocati dalla crisi democratica. Il compito che può essere demandato ai consigli locali. Deve impegnare il Parlamento, il governo e le altre istituzioni dello Stato. Il partito deve d'altronde essere consapevole della capacità di iniziativa dei consigli locali e di indicare sbocchi reali si verifica in primo luogo di fronte ai problemi delle grandi aree urbane. C'è dunque bisogno di una riflessione sui mutamenti avvenuti nelle grandi città e di iniziative politiche. Un impulso positivo può venire dal recente incontro Psi-Pci se ci saranno sviluppi coerenti. Le amministrazioni di sinistra

Il caso Torino, nelle sue risultanze finali, proverà — ha rilevato Lucio Libertini — che il Pci è un corpo sano, una forza onesta (i fatti, tra l'altro, proveranno l'inconsistenza dell'accusa contro il compagno Revelli). Ma esso pone due grandi problemi. Il primo nasce dal fatto che troppo spesso abbiamo pagato il prezzo dell'unità e dell'unità politica, prendendo con noi altri lottizzazioni e sottosistemi di potere. Quando Enrico Berlinguer sollevò il problema fu accusato di astio e di megalomania, ma oggi non possiamo sfuggire a una scelta precisa. La questione morale è moralismo se conduce a un aristocratico arroccamento, è sostanza dell'alternativa se si rivolge positivamente a tutti gli altri, a porre unità e alleanze su basi più forti.

Il secondo problema è che le iniziative della magistratura si intrecciano in una giusta azione diretta a stanare e colpire i disonesti, con un orientamento ostile al sistema dei partiti, alle giunte di sinistra, e che formano il qualunquismo. Anche a Torino troppi arbitri, troppe violazioni della legalità, troppe forme persecutorie visono state, tanto che più in una nella magistratura inquirente, ha pubblicamente denunciato queste deviazioni. La questione è più generale perché anche noi dobbiamo avere una linea chiara, che consenta che Toni Neg